

## Baghdad, bomba contro la sede dell'opposizione iraniana

L'esplosione di una granata di 125 kg ha provocato a Baghdad il ferimento di cinque persone e la parziale distruzione di un laboratorio di un ospedale: lo ha reso noto il gruppo di opposizione iraniana Mujaheddin Khalq che ha la propria base in Iraq e cui il super-proiettile sarebbe stato diretto. L'esplosione, udita in molti quartieri di Baghdad, è stata provocata dallo scoppio della granata descritta come «un super-proiettile da mortaio» che avrebbe dovuto colpire il quartier generale dei Mujaheddin iraniani, una setta estremista islamica nemica degli integralisti al potere in Iran e già oggetto di numerosi attentati ispirati o eseguiti dai servizi segreti iraniani. La fonte citata ha precisato che l'esplosione della granata ha prodotto un cratere di cinque metri di diametro e di tre di profondità a circa 500 metri di distanza dagli uffici del movimento di resistenza iraniana. «In tutto, contro il nostro edificio, sono state sparate tre granate ma una sola è esplosa», ha detto un portavoce dei Mujaheddin aggiungendo che gli autori dell'attentato avevano dotato i mortai di un congegno ad orologeria nascondendoli poi in un camion a 700 metri dalla sede dei Mujaheddin nel centro della capitale irachena e sulla quale erano puntati.



Il repubblicano Newt Gingrich messo sotto accusa dai democratici

Mark Wilson/Ap

# Gingrich trionfa alla Camera

## Lo scandalo «fondi illeciti» non ferma l'ultrà

Con 216 voti contro i 205 ottenuti dal democratico Dick Gephardt Newt Gingrich è stato eletto ieri presidente della Camera nonostante pesi sul suo capo una sanzione della commissione etica per l'uso di fondi illeciti. Sembrava che un gruppo di repubblicani volesse presentare un altro candidato ma poi ha rinunciato. Il repubblicano nel suo discorso subito dopo il voto ha chiesto scusa per i suoi modi aggressivi ed ha promesso collaborazione a Clinton.

### NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Ha trionfato diventando il primo repubblicano rieletto presidente della Camera dopo 68 anni. Newt Gingrich, il «cattivo», autore di una rivoluzione repubblicana anti Clinton, è riuscito a mantenere stretta la sua presa sul partito di maggioranza nonostante i guai con la commissione etica. Ai repubblicani «dissidenti», un pugno di deputati che sembrava intenzionato a creare difficoltà alla rielezione di Newt Gingrich sono venuti, come dicono gli anglosassoni, i «piedi freddi», si sono cioè persi d'animo. Sembrava dovessero nominare un loro candidato, Jim Leach, deputato dello Iowa, presidente della commissione banche, in alternativa a Gingrich ma alla fine non ne hanno fatto niente lasciando trionfare il leader repubblicano nonostante pendesse sul suo capo una sanzione

della commissione etica per aver usato fonti finanziarie esenti da tasse per scopi politici «mascherati» da corsi universitari. Qualcuno ha votato per Leach ma la maggioranza si è schierata compatta con Gingrich. Leach ha votato per Robert Micheal, un ex deputato dell'Illinois, repubblicano moderato molto stimato.

Non è servito a nulla il tentativo dei democratici di far passare una mozione per rimandare la votazione e scegliere un presidente ad interim fino a che, il 21 gennaio, la commissione etica non deciderà quale sanzione infliggere al presidente della Camera. L'aveva proposta Vic Fazio, presidente del Caucus democratico ma ha perso ai voti, come previsto dato che la maggioranza conta 227 repubblicani contro 185 rappresentanti del partito di Clinton.

Né ha avuto alcun peso un sondaggio diffuso dai media subito prima del voto, secondo il quale il 68 per cento degli americani pensa che Gingrich avrebbe dovuto cedere il passo.

Una volta eletto però, lo stesso Fazio ha dichiarato che i democratici non hanno intenzione di passare i prossimi anni a fare la guerra al presidente della Camera. Per entrambi i partiti la politica vincente (agli uni la presidenza e agli altri il Congresso) è stata quella della collaborazione non della contrapposizione. E tutto sommato il fatto che Gingrich esca oggettivamente indebolito dalla vicenda, la sua immagine offuscata dalla sua stessa confessione degli illeciti commessi («errori dettati dall'ingenuità», ha scritto in una lettera), è quello che conta di più per i democratici. Il tono del suo discorso subito dopo l'elezione, conciliatorio, incentrato sulla collaborazione, dimostra che hanno ragione. Gingrich ci tiene ancora a pareggiare il bilancio ma non vuole arrivare ad uno scontro frontale; cercherà di guadagnare agli americani un taglio alle tasse ma non ne farà un dramma se non sarà troppo consistente; migliorerà l'assistenza sanitaria riducendone i costi, non indietreggiare sul wel-

fare... questi gli obiettivi. E per prima cosa Gingrich ha chiesto scusa: «Nei primi due anni del mio incarico - ha detto - per un eccesso di entusiasmo sono stato troppo aggressivo. Mi dispiace». Poi ha parlato della questione razziale: «nessun americano può sentirsi razzionalmente soddisfatto sulla situazione dei rapporti razziali in America... che senso ha ammettere membri delle minoranze nelle università in base ad una quota se non gli si dà gli stessi strumenti di successo della maggioranza?». Sulla droga: «uno studio dimostra che un fattore molto importante nel tenere lontani i giovani dalla droga è la religione...».

Nel complesso il tono del suo discorso è stato molto diverso da due anni fa, quando Gingrich si presentò agli americani con un «Contratto» minaccioso per le fasce sociali più deboli e da quando proponeva di togliere il welfare alle madri single minorenni, sottrargli il bambino e consegnarlo tout court per l'adozione. Lunedì, arringando i suoi compagni di partito per convincerli a votare per lui, aveva mostrato un pizzico della sua vecchia grinta: «Non sono io in discussione ma le idee repubblicane; non cercano di eliminare me ma le nostre convinzioni».

## Insediamiento alla Casa Bianca Streisand tradisce Clinton

Baruffa tra Bill Clinton e Barbra Streisand: la poliedrica cantante americana non figura nel programma dei festeggiamenti per l'insediamento del presidente. «È in corso un braccio di ferro: non canterà alla festa dell'insediamento se non verrà concesso a lei e al fidanzato James Brolin di dormire alla Casa Bianca», scriveva ieri il quotidiano New York Post. Barbra era stata la star della prima festa per l'insediamento di Clinton. Ma a quanto pare con i Clinton alla Casa Bianca vige una regola ferrea: ingresso vietato, per lo meno di notte, alle coppie non regolarmente sposate. Salvo colpi di scena, quindi, Barbra Streisand sarà la grande assente all'appuntamento del gala sotto le volte della Usair Arena di Washington. Ma alla grande festa musicale per festeggiare il secondo mandato di Clinton non mancheranno le star: da Aretha Franklin a Stevie Wonder, da Mikhail Barishnikov al violoncellista Yo-Yo Ma e al cast dei musical di Broadway «Chicago» e il premiatissimo «Bring in 'da Noise, Bring in 'da Funk».

Esplode autobomba in pieno centro

## Strage ad Algeri Tredici morti

L'inferno si è scatenato ieri pomeriggio nel centro di Algeri. Un'autobomba è esplosa provocando 13 morti e oltre 100 feriti, molti dei quali versano in fin di vita. L'esplosione si è verificata vicino all'edificio della Grande posta, non lontano dall'università. La tv algerina manda in onda immagini strazianti: corpi dilaniati, feriti agonizzanti, chiazze di sangue dappertutto. Gli integralisti del Gia minacciano un Ramadan di terrore.

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Non c'è pace per l'Algeria. L'inferno si è scatenato ieri nel centro di Algeri dove nel primo pomeriggio è esplosa un'autobomba facendo almeno 13 morti e oltre 100 feriti, di cui molti versano in condizioni disperate. Il bilancio sembra dunque destinato a salire secondo quanto riferito da fonti mediche della capitale algerina. «Ho sentito un boato fortissimo e un vento che quasi mi ha buttato a terra - ha raccontato un testimone - mi sono girato ed ho visto levarsi fiamme e colonne di fumo mentre la gente scappava urlando da ogni parte». «È stato un massacro, e non sarà l'ultimo», dice piangendo una ragazza col volto insanguinato. Un massacro di civili inermi, ostaggi di una sporca guerra civile che non sembra avere fine. L'esplosione si è verificata vicino all'edificio della Grande posta, non lontano dall'università la cui riapertura, che doveva avvenire ieri mattina, era stata rinviata fortunatamente a sabato, hanno riferito altre fonti. Il sangue ha ripreso a scorrere a fiumi nelle ultime settimane in Algeria dove la situazione - secondo fonti diplomatiche occidentali ad Algeri - potrà ancora peggiorare dal 10 gennaio con l'inizio del Ramadan, il mese del digiuno considerato dagli integralisti islamici periodo favorevole alla Jihad, la guerra santa musulmana. Da novembre a ieri sono circa 300, secondo un bilancio parziale, le vittime del terrorismo e della repressione. L'esplosione avvenuta ieri ad Algeri ha prodotto un ampio cratere nell'asfalto, ha appiccato il fuoco a numerosi veicoli, distrutto abitazioni e negozi e proiettato schegge per un raggio di oltre 100 metri. Il boato ha spinto gli abitanti delle vie adiacenti, in preda al panico, a precipitarsi all'aperto e ad unirsi al fuggi fuggi generale tra le urla e il pianto disperato delle persone che tra le macerie cercavano parenti e amici. La Tv di Stato ha mandato in onda immagini strazianti: corpi dilaniati dall'esplosione, feriti agonizzanti, chiazze di sangue dappertutto. «Sembrava un campo di battaglia», ha commentato, ancora sotto choc, uno dei soccorritori. Sul luogo sono affluite ambulanze e mezzi dei vigili del fuoco mentre forze di sicurezza circondavano il quartiere che sino a pochi minuti prima dell'esplosione era considerato uno dei più sicuri di Algeri. L'autobomba è stata parcheggiata a pochi metri da dove, il 31 gennaio 1995, si consumò uno dei più cruenti attentati del Gia. Un uomo, alla guida di una vettura imbottita di esplosivo, si lanciò a tutta velocità contro la facciata dell'edificio che ospitava il commissariato

centrale: il bilancio fu di 42 morti e 286 feriti. La capitale era stata relativamente risparmiata dal terrorismo nelle ultime settimane, segnate invece da un'escalation di violenza nei villaggi circostanti. Sarebbero 27 e non 18, secondo il quotidiano *Le Matin*, le persone uccise nella notte tra domenica e lunedì a Douaouda, 30 chilometri da Algeri, dal Gia (il Gruppo islamico armato) che ha attaccato il villaggio impiegando tra i 60 e i 70 uomini, tutti in uniforme militare o della guardia comunale. Tra le vittime vi sono un bambino di sei mesi, uno di sei anni, una bambina di otto e molte donne. Gli integralisti sono entrate nelle case del villaggio anche scopercchiando i tetti e facendo saltare con l'esplosivo le porte in ferro che erano state montate per precauzione. Gli abitanti del villaggio avevano chiesto più volte armi alle autorità che hanno sempre risposto negativamente. La notte precedente, in un altro villaggio non lontano da Algeri, 16 persone erano state sgozate nelle loro case. Tra le vittime molte donne e bambini. Il potere parla di fenomeno «residuo» ma negli ultimi mesi il terrorismo sembra aver rialzato la testa, rinsaldato l'organizzazione, mostrandosi in grado di mettere il pericolo lo svolgimento delle elezioni che il presidente Liamine Zeroual ha annunciato entro giugno. Stime occidentali, parlano di 50mila vittime del terrorismo da quando l'ondata di attentati è iniziata quattro anni fa. Un bilancio destinato a crescere, secondo il parere unanime degli osservatori ad Algeri: gli stessi integralisti del Gia hanno annunciato che questo Ramadan, come quelli degli anni scorsi, sarà teatro di una nuova ondata di violenza e di terrore.

Nel frattempo, in un comunicato il cui testo è stato riportato dal quotidiano parigino *Le Monde*, l'Esercito islamico di salvezza (Ais), il braccio armato del Fronte islamico di salvezza (Fis) - partito dichiarato fuorilegge dopo aver vinto le annullate elezioni del 1991 - ha preso le distanze dagli atti di terrorismo che provocano «vittime innocenti», imputandoli ai servizi di sicurezza della «Securite militaire» di Algeri. Ma nel comunicato firmato dall'«emiro» Ahmed Benachcha, l'Ais lancia anche un «consiglio» all'Occidente, e alla Francia in particolare, a cessare di sostenere finanziariamente il regime «golpista, criminale, usurpatore e marcio» di Algeri e il «figlio della Francia» Zeroual.

Richiesta alla Georgia perché lasci giudicare negli States un pirata della strada

## «Processo in Usa al diplomatico»

Senza mettere in discussione l'istituto dell'immunità diplomatica, gli Stati Uniti hanno chiesto alla Georgia di lasciare che un membro della sua ambasciata, responsabile dell'incidente automobilistico in cui è morta una ragazza di 16 anni a Washington, venga processato dalla giustizia Usa. Dopo l'incidente della scorsa settimana a New York in cui sono coinvolti un russo e un bielorusso molti dicono che l'immunità serve solo a coprire piccoli e grandi abusi.

■ NEW YORK. Cresce la rabbia degli americani verso il diplomatico georgiano responsabile dell'incidente automobilistico a Washington in cui ha perso la vita una ragazza sedicenne. Ieri il Dipartimento di Stato ha dichiarato che se il governo della Georgia non permetterà che Gueorgi Makharadze venga processato per omicidio colposo gli Stati Uniti potrebbero espellere dal paese. «Dovrebbero lasciar cadere l'immunità diplomatica», ha dichiarato il portavoce del dipartimento Nicho-

las Burns. Ma quando la discussione ha investito l'istituto stesso dell'immunità diplomatica che molti pensano sia ormai solo uno scudo dietro il quale vengono commessi innumerevoli abusi, Burns lo ha difeso a spada tratta. «Comprendiamo i motivi di risentimento della famiglia della ragazza che è morta nell'incidente - ha detto - ma dobbiamo rispettosamente ribadire che l'immunità diplomatica è stata indispensabile agli Stati Uniti per duecento anni. E continuerà ad esserlo».

Makharadze, 35 anni, venerdì scorso guidava nel centro di Washington a tutta velocità. Non si è fermato ad uno stop ed ha investito la macchina che ospitava la sedicenne Jovianne Waltrick, di Kensington, che è morta sul colpo. Quando la polizia è arrivata sul luogo dell'incidente, il georgiano si è rifiutato di sottoporsi ai test per stabilire il tasso alcolico nel sangue. Ha detto che i freni della macchina, una Ford Taurus, si erano bloccati all'improvviso. Il giorno dopo naturalmente si è scusato e il presidente della Georgia Edward Shevardnadze è intervenuto personalmente per rassicurare gli americani che il suo governo non lascerà impunito il crimine. Ma gli avvocati della famiglia di Jovianne sono decisi a andare fino in fondo ed hanno chiesto al presidente di sospendere il prestito alla Georgia - 30 milioni di dollari - se il governo non permetterà alla giustizia americana di processare Makharadze.

C'è un solo precedente a riguardo. Nell'89 il governo belga rinunciò

all'immunità diplomatica per uno degli autisti dell'ambasciata di Washington. L'uomo aveva investito e ucciso due persone in Florida ed in quel caso i belgi, in cambio dell'assicurazione che il pubblico ministero non avrebbe chiesto la pena di morte, lasciarono processare l'autista che sta ancora scontando negli Usa una condanna a 25 anni. Raramente gli incidenti diplomatici sono così gravi ma nell'ultimo periodo se ne sono verificati tanti da suscitare una aspra discussione sul comportamento del personale delle ambasciate. A New York la scorsa settimana un russo e un bielorusso, fermati dalla polizia per guida pericolosa, sono venuti alla mani con gli agenti. Il sindaco Giuliani ha protestato ufficialmente dichiarando che i due non sono più graditi a New York. Il russo Obnosov aveva accumulato 386 violazioni al codice stradale in un anno. Giuliani ha dichiarato che c'è un problema nell'addestramento degli uomini che i governi mandano in missione all'estero. □ N.R.

Oggi il leader di Rc incontra il subcomandante Marcos

## Bertinotti nel Chiapas

### NOSTRO SERVIZIO

■ SAN CRISTOBAL DE LAS CASAS (Messico). Una cosa è condividere il ricorso alle armi come forma di lotta sociale e un'altra è comprendere le ragioni disperate di chi, costretto dallo stato di necessità, ha sparato per far udire una voce altrimenti inascoltata, pagando oltretutto il prezzo di una repressione durissima: Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, fa sua, con alcuni distinguo, l'analisi del vescovo del Chiapas, Samuel Ruiz. Lo ha incontrato lunedì scorso a San Cristobal de Las Casas, antica capitale di questo stato del Messico sud-orientale, sospesa tra vestigia coloniali, discoteche dove il free jazz si mescola alle melodie tradizionali, fremiti rivoluzionari e sussulti di latifondisti che in tre anni di rivolta, malgrado la loro accanita resistenza, si sono ritrovati tagliati fuori dalla storia. Bertinotti, che è arrivato in Chiapas dopo una visita di cinque giorni a Cuba, non vuole

soffiare sul fuoco delle polemiche suscitate dalle dichiarazioni fatte a L'Avana in merito alla legittimazione della lotta armata. Ribadisce però l'analisi fattagli anche da monsignor Ruiz, che pur non rivestendo ruoli diretti nelle trattative tra Governo ed Esercito popolare di liberazione nazionale (Ezln), come presidente della Commissione nazionale di intermediazione (Conai) ha assunto una posizione chiave nella difesa dei diritti degli indios chiapanechi. «Si deve capire - ha detto il leader di Rifondazione, parlando con alcuni giornalisti italiani che lo hanno accompagnato in Chiapas - che quello dell'insorgenza chiapatista è stato un uso della forza necessario alla sopravvivenza. Soprattutto non è stato finalizzato alla presa del potere, ma alla riforma del sistema sociale, per allargare a tutta la società indigena la partecipazione e darle la possibilità di edificare le proprie aspirazioni,

conculcate da secoli di prevaricazioni». «È proprio questa - aggiunge Bertinotti - la modernità e la fondamentale giustizia della lotta zapatista, che del resto è stata legittimata dallo stesso antagonista, il governo federale nel momento in cui ha dovuto accettare l'avvio di trattative di pace». In sostanza, ha detto anche Bertinotti, «questa è l'analisi che dello zapatismo fa anche il vescovo Ruiz, sebbene, come uomo di chiesa, non condivida l'uso delle armi». I colloqui, sospesi quattro mesi fa per volontà dell'Ezln, secondo cui il Governo ha mancato di vera volontà politica nel perseguimento della pace, potrebbero riprendere in questi giorni, ripartendo da alcune proposte, per ora segrete, del presidente Ernesto Zedillo. Su queste, l'11 prossimo si esprimeranno l'Ezln, la Conai e la Cocala, la Commissione legislativa di concordia e pacificazione.

Bertinotti dovrebbe incontrarsi oggi con il subcomandante Marcos.